

USA-URSS

# Reagan entra di persona nella polemica con Mosca

Nel primo discorso pubblico dopo l'operazione ha difeso la sua politica in tema di «guerre stellari» e Centro America - Secche e pronte repliche di Izvestia e Tass

WASHINGTON — Giorno dopo giorno, si alza il tono della polemica Usa-Urss: giovedì sera vi è intervenuto lo stesso presidente Reagan il quale ha ribadito la sua politica in tema di «guerre stellari» e in America centrale, proprio mentre il Pentagono annunciava il primo lancio sperimentale di un missile intercontinentale Mx da in silo sotterraneo e poco dopo che il dipartimento di Stato, replicando alla Tass, aveva ribadito le accuse contro Mosca per il cosiddetto «spionaggio chimico» (cioè la «marchiatura» con sostanza chimica del personale americano in Urss).

Reagan ha parlato a Los Angeles ad una riunione del partito repubblicano. In quello che è stato il suo primo discorso in pubblico dopo l'operazione chirurgica subita il mese scorso. Sulle «guerre stellari», Reagan ha ribadito la difesa del relativo programma e della «filosofia» che ne è alla base: «Funtiamo ad avere uno scudo antilatomico — ha detto — ed userebbero per nostra maggiore sicurezza la tecnologia. Il nostro successo — ha aggiunto, con il chiaro intento di strappare l'applauso — sarà misurato dal numero di persone che riusciremo a salvare». Quanto al Centro America, ha ripetuto l'impegno a «contrastare la infiltrazione del comunismo».



LOS ANGELES — Una donna viene fermata dagli agenti della sicurezza davanti alla stanza dell'hotel Century Plaza in cui Reagan doveva tenere il suo discorso. La donna, in lacrime, gridava: «Non più guerre!»

«Quando andammo la prima volta a Washington — ha detto — la domanda sulle labbra di tutti era: il Salvador cadrà nelle mani dei comunisti? Oggi la domanda che ci viene rivolta è: la democrazia riuscirà a imporsi nel Nicaragua?»

La replica sovietica non si è fatta attendere. La Tass, sotto il titolo ironico: «La politica di cui il presidente Usa è fiero», ha contrapposto alle parole di Reagan il fatto che la crisi in Centro America si è esacerbata al massimo negli ultimi anni, e questo è anzitutto il risultato della politica della Casa Bianca: vale a dire di quella «politica di aggressione e di pirateria di cui la Casa Bianca si dice orgogliosa». E il giornale del governo sovietico, l'«Investija», ha nuovamente contestato la vicenda del cosiddetto «spionaggio chimico» in un articolo intitolato «Una sporcata e stupida provocazione», in cui le accuse mosse contro l'Urss vengono definite «cattive lune maligne». Va detto che su questo tema le critiche all'amministrazione non sono mancate nemmeno negli Usa: ad esempio il prof. Walter Rowe, della prestigiosa università George Washington, ha ricordato che gli Usa denunciavano l'Urss per l'uso di armi chimiche (la «piegola gialla») nel sud-est asiatico mentre «poi si scopri che si trattava di escrementi di api».

GRAN BRETAGNA

## Clamoroso colpo di scena nel mondo della stampa

# Serrata al «Daily Mirror» Duro scontro sulle nuove tecnologie

Licenziati o sospesi tutti i 4.500 dipendenti del gruppo, che comprende anche il supplemento domenicale e il «Sunday People» - Fleet street trattiene il fiato - I precedenti del «Times» e del «Financial»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un sensazionale colpo di scena nella ricorrente battaglia fra editori e tipografi. Il «Daily Mirror» (tre milioni e 200 mila copie quotidiane) ha sospeso le pubblicazioni a tempo indeterminato. Altrettanto farà il supplemento domenicale del «Mirror» e il «Sunday People» che appartengono al gruppo editoriale controllato da Robert Maxwell. E stato lo stesso Maxwell ad annunciare la drastica astensione (intanto che non ottenga dai sindacati la più ferma garanzia che la produzione non verrà più intralciata). Tutti i 4.500 dipendenti del gruppo Mirror hanno ieri ricevuto lettere di sospensione o di licenziamento.

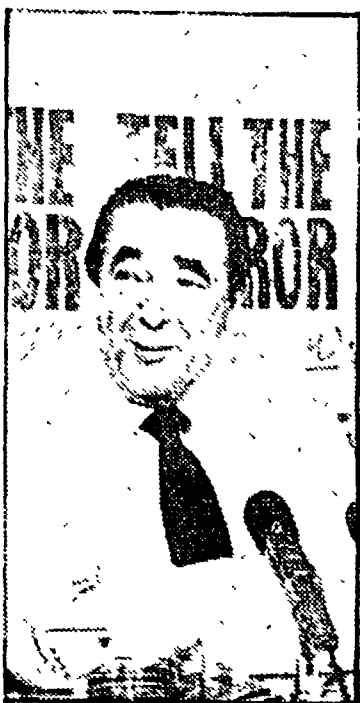
È una lunga storia che si trascina ormai da molti anni. Alla base c'è il controverso problema di quelle moderne tecnologie elettroniche la cui introduzione è risultata finora in larga misura impossibile nelle 17 testate nazionali (novi quotidiani e otto domenicali) che si stampano a Fleet Street. Maxwell torna a lanciare il guanto di sfida e il resto dell'industria giornalistica inglese trattiene il fiato (in parte apprensivo, in parte speranzoso) per vedere come va a finire questa volta il duro confronto.

In passato ci aveva provato il «Times», che si era autosospeso il 30 novembre del '78 per quasi un anno. Ma, alla ripresa delle pubblica-

zioni, alla fine di ottobre del '79, tutto quello che la proprietà riusciva ad ottenere era una riduzione del 15% nella forza lavoro e la parziale adozione di qualche miglior tecnologia. Il vero salto dentro l'era del computer doveva essere rinviato. Altrettanto è successo al «Financial Times» chiuso per dieci settimane nell'autunno dell'83 senza tuttavia poter realizzare l'ammodernamento desiderato. E così via, ci sono molti altri esempi in questa guerra strisciante che, — a tutt'oggi — blocca tutti i fogli nazionali nelle tipografie di Fleet Street che si oppongono a qualunque idea di ristrutturazione produttiva.

Le 17 testate pubblicano circa 25 milioni di copie. La diffusione è complessivamente aumentata di oltre 450 mila unità l'anno scorso. Anche i proventi pubblicitari sono saliti. Ma, su un totale di vendite per 5 miliardi e mezzo di sterline (14 mila miliardi di lire), il profitto è di appena 28 milioni di sterline ossia un trascurabile 0,5%. Il «Times» ha concluso l'84 con un deficit corrente di 6 milioni di sterline (16 miliardi di lire). Il «Daily Telegraph» ha perso due miliardi e mezzo di lire. Il passivo del «Guardian» è attorno ai due miliardi. Quello del domenicale «Observer» è di 5 miliardi e mezzo di lire.

In contrasto, il panorama della stampa provinciale in-



Robert Maxwell

glese è assolutamente positivo: un boom ininterrotto, una espansione continua. La tiratura aumenta, la pubblicità anche, nascono sempre nuovi giornali, i profitti sono alle stelle. Da Nottingham al Kent, da Portsmouth a Wolverhampton i fogli locali si moltiplicano grazie al fatto che i nuovi metodi di produzione elettronica sono stati pienamente realizzati con meno giornalisti e un numero esiguo di tipografi. Ma la «rivoluzione» neo-industriale che ha conquistato le provin-

ce si è arrestata alle soglie di Londra.

Ecco perché i vari gruppi editoriali vorrebbero ora uscire dai confini ristretti di Fleet Street e andare a stampare in nuovi impianti nella zona portuale oppure in altre località come Manchester dove la resistenza sindacale è minore ed è possibile un accordo di compromesso. E quello che vuol fare Maxwell che ha già investito due o trecento milioni di sterline in altri stabilimenti e macchinari moderni. Vuole non solo trasferirsi altrove, ma eventualmente, far passare il «direct input» i giornalisti che compongono direttamente i loro articoli nel cervello elettronico.

Maxwell aveva provato a spostare la composizione di «Sporting Life» tanto per saggiare le reazioni del sindacato Nga. Ma questo si è opposto intralciando l'altra sera la tiratura del «Mirror» (750 mila copie perdute). L'editore ha allora risposto sospendendo tutte le pubblicazioni sinoché la «pace» industriale non saranno possibili. Comincia così il difficile e incerto braccio di ferro. Forse stiamo entrando nella fase finale di un ciclo di lotte che si trascina ormai da oltre un decennio. Il «Guardian» ha una forza lavoro di 1021 e vorrebbe ridurre di un terzo. Il «Daily Telegraph» ha duemila dipendenti e intende portarli a 1200. Il domenicale

«Observer» (per uscire un giorno su sette) ha 800 persone che non riesce più a mantenere sui propri libri paga.

Gli editori londinesi sembrano alla fine intenzionati a rompere ogni indugio. Dietro questa rinforsata determinazione manageriale c'è una montagna di soldi che, inaspettatamente, si è resa disponibile. I vari gruppi editoriali si dividono la partecipazione azionaria dell'agenzia di notizie «Reuters». Per mezzo secolo, la «Reuters» nel suo ruolo di autonomia semi-istituzionale — non ha fatto profitto: è stata gestita come un trust pubblico estero quasi da qualunque obiettivo commerciale. Ma negli ultimi anni, la famosa agenzia, attraverso i suoi uffici in ogni parte del mondo, ha sviluppato un proficuo servizio di informazioni e consultazione finanziaria. Le azioni della «Reuters», adesso, valgono una fortuna. Ci sarà una nuova emissione ai primi dell'86 e dalla vendita al pubblico si calcola che Fleet Street nel suo complesso guadagnerà qualcosa come 800 milioni di sterline. E sono queste le finanze piovute dal cielo con le quali si spera di poter realizzare la ristrutturazione offrendo le quotazioni individuali di 120 milioni di lire ai tipografi riluttanti (la cui paga può attualmente raggiungere anche 70 milioni di lire all'anno).

Antonio Bronda

GREENPEACE

## Un mercenario l'autore materiale dell'attentato

Fu assoldato per mettere la bomba sulla «Rainbow Warrior» - Il partito socialista francese ha condannato l'«operazione criminale»

PARIGI — Fu un mercenario, assoldato evidentemente dai servizi segreti francesi, a compiere materialmente l'attentato contro la nave «Rainbow Warrior». È l'ultima novità nelle indagini sul caso Greenpeace, che ormai ci ha abituati ogni giorno a nuovi sviluppi e scoperte. Il nome di colui che piazzò gli ordigni, provocando l'affondamento della nave ecologista è Jean Michel Berthelot (per ora...), nonché l'identità di coloro che hanno partecipato all'impresa è stata finora sempre suscettibile di revisioni e correzioni; trattandosi di membri dei servizi segreti o di persone loro collegiate, non c'è da stupirsi del resto che abbiano fatto uso di generalità fasulle.

Berthelot era uno degli «allegri compagni» arrivati ad Auckland a bordo del vecchio «Ouvea», noleggiato in Nuova Caledonia. I cinque, com'è noto, fecero di tutto per farsi notare con baldorie, comportamenti stravaganti, uso di automobili vistose e abbigliamenti curiosi. Ber-

thelot ad esempio se ne andava sempre in giro con un berretto rosso vivo in testa. Fino al giorno in cui, stando alla ricostruzione della polizia neozelandese, collocò l'esplosivo sulla «Rainbow Warrior», e provocò lo scoppio che mandò a picco l'imbarcazione e uccise un uomo che era a bordo. Da quel giorno lui e il berretto sparirono dalla circolazione, così come i suoi compagni, il marinaio Raymond Velche, 35 anni e il fotografo Eric Andrieu, 32 anni.

Altri particolari sull'intera vicenda vengono rivelati dalla stampa francese, che la segue con attenzione costante, dedicando articoli di prima pagina, e intere pagine interne. Prima però sottolineano un importante sviluppo politico. Dopo un lungo silenzio ufficiale, il Partito socialista francese ha pubblicamente condannato senza riserva il sabotaggio della nave ecologista. Prima di scendere apertamente in campo, i leader della formazione di governo hanno voluto che la matassa si districasse un po'.

In un testo preparato da Lionel Jospin, e approvato unanimemente dall'Ufficio esecutivo del Ps, si afferma che «niente può giustificare questa operazione criminale» che ha un «carattere terroristico». «La difesa degli interessi della Francia e la sicurezza della sua politica di dissuasione nucleare, che devono essere assicurate, necessitano evidentemente di altri metodi».

Il Consiglio dei ministri invece, riunitosi giovedì, non ha menzionato l'affare Greenpeace. Secondo il portavoce governativo signora Georgina Dufoux, l'argomento non era all'ordine del giorno, perché il rapporto del funzionario statale incaricato di compiere l'inchiesta amministrativa non è ancora stato rimesso al primo ministro.

E torniamo alle rivelazioni dei giornali francesi. Secondo «Libération», il proprietario del negozio londinese dove fu acquistato il battello «Zodiac», usato per l'attentato, è stato un agente dei servizi segreti britannici. Il suo nome è David Chapman. Un cliente dal forte accento francese acquistato da lui lo Zodiac. Chapman trovò la persona alquanto bizzarra, si insospicava questa operazione criminale, collegi, informandoli. Questi a loro volta, saputo in seguito dell'affondamento della «Rainbow Warrior», avvertirono di quell'episodio la polizia neozelandese.

Il settimanale d'estrema destra «Minute», dal canto suo, scrive che una cittadina neozelandese, Nicola Jamieson, ha lavorato all'Eliseo come collaboratrice del comandante Christian Proust, consigliere tecnico del presidente della Repubblica. L'Eliseo conferma il reclamo che la Jamieson ha lasciato il posto nel gennaio scorso, e che Proust non ha mai avuto accesso ai documenti classificati come «segreti».

E torniamo alle rivelazioni dei giornali francesi. Secondo «Libération», il proprietario del negozio londinese dove fu acquistato il battello «Zodiac», usato per l'attentato, è stato un agente dei servizi segreti britannici. Il suo nome è David Chapman. Un cliente dal forte accento francese acquistato da lui lo Zodiac. Chapman trovò la persona alquanto bizzarra, si insospicava questa operazione criminale, collegi, informandoli. Questi a loro volta, saputo in seguito dell'affondamento della «Rainbow Warrior», avvertirono di quell'episodio la polizia neozelandese.



Dominique Prieur

LIBANO

## Beirut, regge la tregua ma c'è molta incertezza

Dalla mezzanotte scorsa tacciono i cannoni, ma adesso è in corso la «battaglia per le garanzie» - Riaperto da ieri l'aeroporto

BEIRUT — Lento e ancora incerto ritorno della capitale libanese ad una sua pur relativa normalità: dalla mezzanotte scorsa non tuonano più i cannoni, anche se di tanto in tanto si sentono sporadiche sparatorie sulla «linea verde», e in giornata sono stati riaperti sia l'aeroporto internazionale che il transito fra le due Beirut attraverso il passaggio detto «del Museo». Ma la situazione resta carica di tensione, e lo dimostra una dura dichiarazione del leader scita Nabih Berri il quale — pur dichiarando di aderire all'«cessate il fuoco» — ha ordinato ai suoi uomini di rispondere «con cinque colpi a ogni colpo d'arma leggera e con dieci cannonate ad ogni colpo di artiglieria che vengano sparati da Beirut-est».

Ieri il «comitato di sicurezza quadripartito» (esercito, falangisti, drusi e sciti) si è nuovamente riunito a Dawayar, nel Libano centrale

(cioè nella «terra di nessuno»), sotto la presidenza del vice responsabile dei servizi segreti siriani in Libano, colonnello Ali Hammoud, per mettere a punto il piano di dispiegamento degli osservatori di Damasco sulla «linea verde». Il loro ruolo appare determinante per consolidare il cessate il fuoco, anche se non bisogna farsi eccessive illusioni: dal luglio dello scorso anno ci sono volati (i «casci bianchi») francesi, che di fronte alle ripetute riprese delle ostilità non hanno potuto fare altro che correre al riparo (e cinque di loro sono stati uccisi). Certo gli osservatori siriani avranno alle spalle tutto il peso della Siria e soprattutto quello dei 30mila soldati di Damasco stanziati in Libano; ma il loro compito sarà lo stesso difficile.

Fra l'altro il premier Karameh e il leader scita Berri chiedono che gli osservatori

siano dislocati anche all'interno dei due settori di Beirut, mentre è ben difficile che le «Forze libanesi» (falangisti) li accettino nei loro quartieri (dove pesa ancora il ricordo dei duri scontri sirio-falangisti del 1978-81). E insomma cominciata, titola il più diffuso quotidiano in francese, la «battaglia per le garanzie»: una battaglia anch'essa difficile e che potrebbe sempre, se non risolta, ridare il via alla battaglia dei cannoni. Tanto più che Nabih Berri non si limita a volere gli osservatori a Beirut: il leader scita ha chiesto anche un impegno del patriarca maronita nel rispetto della tregua da parte cristiana, un processo agli ufficiali dell'esercito che hanno partecipato ai bombardamenti su Beirut ovest e un risarcimento per le case danneggiate; richieste anche queste (almeno le ultime due) difficilmente accettabili da parte falangista, e da parte dello stesso presidente Gemayel.



## Sventato un attentato a Lima

LIMA — Sventata l'esplosione di una bomba al palazzo municipale di Lima. In alto, un poliziotto tira cautamente via l'ordigno con una corda di nylon; sotto, un artigiere lo disinnesca. Nessun gruppo di guerriglia ha finora rivendicato la paternità dell'attentato.

URSS

## Indicati da Gorbaciov i temi socio-economici del 27° Congresso

MOSCA — A pochi giorni dal suo rientro dalle vacanze, il Segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha partecipato ieri, nella sede del Comitato centrale del Pcus, ad una conferenza dei massimi esponenti del partito e del governo dedicata all'elaborazione dei piani per lo sviluppo socio-economico dell'Urss per il 1986 e per il 12° piano quinquennale. Alla conferenza, che ha avuto anche cenni molto critici sull'attuale situazione socio-economica, hanno preso parte anche dirigenti sindacali ed esponenti del Comitato centrale della Lega dei giovani comunisti.

In un lungo intervento del quale per il momento è stata fornita solo una breve sintesi, Gorbaciov ha sottolineato che il partito e tutto il popolo stanno vivendo un periodo molto importante in preparazione del 27° Congresso del Pcus. Il Segretario generale ha ribadito che i documenti

più importanti del congresso riguarderanno lo sviluppo socio-economico nel 12° piano quinquennale. Gorbaciov ha insistito sulla necessità di «accelerare lo sviluppo socio-economico del paese», di «intensificare ovunque l'efficienza della produzione» e di «consolidare ulteriormente la disciplina e l'organizzazione del lavoro». Egli ha anche chiesto che sia fatto ogni sforzo possibile affinché i primi anni del nuovo piano quinquennale diano i massimi risultati in modo «da costituire una svolta drastica nello sviluppo economico».

Gorbaciov ha preso la parola dopo che erano emerse, nel corso della conferenza, numerose critiche nei confronti dei ministri industriali, delle costruzioni e dei trasporti, accusati di non soddisfare la domanda del partito» che chiede «accelerazione del processo scientifico e tecnico ed un uso razionale delle materie prime».

Brevi

- Oggi l'incontro tra Mitterrand e Kohl**  
PARIGI — I problemi dell'Europa e le relazioni Est-Ovest saranno al centro dell'incontro che avranno oggi nel forte di Bregeille, nel Var, il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Kohl.
- Cile: arrestato ufficiale della polizia**  
SANTIAGO DEL CILE — Sotto l'accusa di aver torturato a morte il detenuto politico Carlos Godoy, la magistratura cilena ha ordinato l'arresto del colonnello dei carabinieri Luis Fontaine. L'alto ufficiale era rimasto coinvolto anche nell'uccisione dei tre intellettuali comunisti avvenuta il 30 marzo scorso.
- Immigrati cubani protestano in carcere Usa**  
NEW YORK — Rivolta nel centro di detenzione dell'immigrazione federale di Florence, in Arizona, dove un gruppo di 93 cubani, chiedendo di ritornare al loro paese, ha distrutto mobili e suppellettili dei locali.
- Ulster: ucciso per errore un pensionato**  
LONDRA — Due uomini con il volto coperto, presumibilmente membri dell'Ira, hanno fatto irruzione in un affollato pub di Strabane uccidendo con due colpi di arma da fuoco un pensionato cattolico di 65 anni, conosciuti come «Trattasse» e un impresario edile protestante da tempo sulla lista nera dell'Ira. I terroristi volevano uccidere l'impresario perché ha accettato recentemente di effettuare lavori per la polizia di Strabane.
- Sevardnadze riceve ambasciatore cinese**  
MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Sevardnadze ha ricevuto l'ambasciatore cinese Li Zewang, su richiesta di Mosca. Li Zewang, che è stato uno scambio di vedute riguardo le relazioni Cina-Urss ed alcuni problemi internazionali.
- Ministro degli Esteri vietnamita a Giacarta**  
GIACARTA — Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha avuto a Giacarta colloqui con il collega indonesiano Mochtar Kusumahatmadja sulla questione cambogiana. L'atmosfera, hanno detto alla fine, è migliorata in modo significativo.
- Dinamitaro condannato a morte in Afghanistan**  
MOSCA — La Tass rivela che il processo contro gli autori d'un attentato dinamitaro del luglio scorso in un campo di Kabul, s'è concluso con una condanna a morte e tre a quindici anni di reclusione. Lo scoppio provocò sei morti e 13 feriti.

NORDAFRICA

## Esplicite minacce di Tripoli alla Tunisia?

TUNISI — La Libia avrebbe minacciato esplicitamente di fare ricorso alla forza militare «se non cesserà sulla stampa tunisina la campagna anti-libica (per le espulsioni dei lavoratori tunisini) e se non saranno sospese le misure di espulsione contro diplomatici libici». Così affermano fonti tunisine autorizzate, citate dall'«Ansa», secondo le quali la minaccia sarebbe stata espressa all'incaricato d'affari di Tunisia in Libia, appositamente convocato al ministero degli Esteri. L'indiscrezione viene messa in relazione sia con l'ammassamento di truppe libiche al confine sia con la conseguente messa in stato di allerta delle forze tunisine. In serata, il governo tunisino ha ordinato la chiusura del consolato libico a Spax, ha richiamato per consultazioni il proprio ambasciatore a Tripoli e ha inviato un messaggio al Segretario dell'Onu.

GRECIA

## Finirà lo «stato di guerra» coll'Albania

ATENE — Il governo greco ha deciso di metter fine allo «stato di guerra» esistente tra Grecia e Albania dal 1940. Lo ha dichiarato ieri sera il portavoce del governo greco Costas Lalliotis.

La decisione è irrevocabile, ha precisato il portavoce rispondendo al partito conservatore «Nuova democrazia» il cui presidente, Constantinos Mitsotakis, aveva affermato che la questione è inammissibile dal punto di vista nazionale.

Il governo socialista greco ha cercato, dal 1981, di sviluppare le relazioni con il paese confinante firmando in particolare cinque accordi bilaterali nel dicembre scorso.

Grecia e Albania, inoltre, hanno riaperto le loro frontiere il 12 gennaio scorso.

IRAN-IRAK

## Personalità islamiche contro Khomeini

ROMA — È stata in questi giorni a Roma una delegazione della «conferenza popolare islamica», organismo non governativo che si è riunito due volte a Baghdad per sollecitare una soluzione negoziata e pacifica del conflitto Iran-Irak. Alla conferenza hanno partecipato 400 personalità islamiche di 42 paesi, le quali — di fronte al rifiuto di Teheran di accettare il dialogo — hanno chiesto a tutti i paesi islamici di denunciare il regime khomeinista come «violatore» dell'Islam e di boicottare politicamente ed economicamente l'Iran. La delegazione ha avuto in Vaticano un incontro con il Segretario per i non-cristiani, al fine di sollecitare iniziative comuni per la pace «fra musulmani e cattolici». Dall'incontro peraltro non è uscito molto più che l'impegno ad avere ulteriori contatti nel futuro.

UGANDA

## Dura poco la tregua: la guerriglia attacca le forze governative

KAMPALA — È durata poco in Uganda la precaria tregua tra guerriglieri e governo giunto al potere dopo il colpo di Stato del 27 luglio. Un'offensiva in grande stile è stata lanciata nelle regioni a nord e a nord-est di Kampala. Ne dà notizia un comunicato del «movimento per la resistenza nazionale» (Nrm) il maggiore tra i gruppi di guerriglieri antigovernativi del Paese. Altre azioni sarebbero state intraprese nell'Uganda occidentale.

I guerriglieri sostengono di avere attaccato e disarmato le forze governative in 4 città del nord (Kiboga, Beaufort, Luwero e Matugga). I combattenti nelle regioni occidentali interessano soprattutto le città di Portal e Kasese. A Kampala, capitale del paese, le autorità hanno ordinato la chiusura delle banche poco dopo che si era sparsa la notizia del-

l'offensiva. Scontri sarebbero in corso ad una ventina di chilometri dalla città, nella zona di Bombo.

I guerriglieri hanno motivato la ripresa dell'iniziativa armata con le «ripetute provocazioni ed inganni» dei comandanti dell'esercito andati al potere dopo il colpo di Stato che ha deposto Obote. Da quel giorno le due parti (i guerriglieri erano attivi anche durante il precedente regime) hanno ripetutamente dichiarato di muoversi per l'apertura di negoziati. Ma i progressi, come si vede, sono stati alquanto scarsi.

Comunque, l'Nrm non rinuncia a dire di perseguire la trattativa: «vogliamo ancora e siamo pronti ad intavolare negoziati seri con la giunta che governa Kampala. Ma il governo — aggiungono — è manipolato da politici opportunisti e forze esterne che non vogliono il bene del paese».